

Milano 2 Aprile 1825.

CORRIERE DELLE DAME

I 4.

Questo giornale si spedisce franco fino ai confini ogni sabato, con un foglietto di notizie politiche ed ornato di 76 incisioni all'anno, rappresentanti la Mode di Francia, o d'Italia, o Inglese, con Ricami, Mobili di Parigi, Carrozze ecc. ecc. per il prezzo anticipato di fr. 15 ogni sei mesi. — Senza la parte politica e con una sola figurina ogni sabato per fr. 13 — Il solo giornale per fr. 9. — Una sola figurina ogni sabato per fr. 9. — E tutte le sole 76 incisioni per fr. 11. — L'originale Incisione di Vienna importa fr. 21 — Si paga d'ogni prezzo il doppio per un anno. Ed in Milano due franchi di meno pel risparmio dell'affrancazione ai confini. — Lettere, gruppi ecc. non si ricevono se non affrancati

IL GIORNO DI PASQUA.

O Garzoni intemerati,
E voi, Vergini devote,
Ai piaceri, al mondo ignote,
Ecco, i pianti son cessati:
Deh! correte (non è morto)
Il Risorto — ad adorar.
Stupefatti al sasso intorno,
Che guardar credea l'Eterno,
Stanno i vili, il proprio scherno
Vergognando: ed egli adorno
Di sua luce in lieto volo
Gode il polo — irradiar.
Per le sfere tutte quante
Si diffonde un'armonia,
D'onde l'aëre s'india
Al passar di quel volante,
Che del Padre al trono, ratto
Già il Riscatto — annunziò.

O Garzoni, o Verginelle,
Coronatevi di fiori;
Dall'altar de' vostri cori
Su mandate all'auree stelle
Una lode al Santo, al Forte
Che da morte — ci scampò.

~~~~~

### Necrologia.

Se al nascere di un bambino ci fosse data incombenza di sciogliere un voto sopra la sua culla, noi gli pregheremmo innanzi tutto dal cielo un'adolescenza confortata dai consigli di ottima madre. Perocchè prima di ogni altra dote è desiderabile



L'educazione del cuore; il quale in quella quasi primizia di vita è facile ed arrendevole alla voce materna. E più della voce sono efficaci gli esempi. D'onde crediamo che le virtuose madri dovrebbon essere poste in cima di ogni venerazione da questa umana società: nè ci parrebbe indegno a qualsivoglia sapiente il desiderio di un pubblico premio destinato alle madri educatrici di buoni figliuoli.

Noi frattanto da nostra parte non fuggiremo le occasioni di onorar quelle donne, le quali in questa, per così dire, carriera materna, si fanno degne della privata e della pubblica riconoscenza; e poichè sarebbe forse invidioso il celebrarle viventi, vogliamo che non ci sia negato lodarle dopo la morte. Però annunciamo, siccome degno di esser notato nell'oro, il nome di **Barbara Porro**, passata di questa vita nel giorno 23 marzo, verace fiore di ogni virtù, esempio di ottime madri. Fu essa una delle figlie del conte Pietro Verri, nome carissimo a tutti i buoni, non meno che illustre fra i dotti. Dopo una giovinezza, promettitrice non vana di ottimi frutti, divenne sposa al conte Pietro Porro di Como, e nel corso di quattordici anni lo fece padre di parecchi figliuoli, dei quali poi quattro le sopravvivono. L'ultimo di questi (una leggiadra bambina) non avrà quel bene che noi dicemmo essere principalissimo ai figliuoli, i consigli della propria genitrice: perocchè il primo giorno del viver suo fu quasi l'estremo alla madre; nè questa ebbe appena cominciato a consolarsi di quella desiderata fanciulla, che assalita da un indomito morbo dovette comporsi alla morte. Nei giorni della dolorosa sua malattia non si divise punto da lei quella serenità che seguita i buoni anche nelle maggiori angustie: nè le fu grave l'abbandonare una vita non per anco durata oltre all'anno trentesimo quarto, nè l'uscire da tutti quegli agi che più ci affezionano al mondo. La sua anima era sì fattamente assorta nel pensiero dell'imminente passaggio, che quasi pareva fatta dimentica di quanto lasciava quaggiù; e finì come colei che sapea di aver vissuto abbastanza per dimostrare che in ogni lunghezza di vita sarebbe perennemente durata nella sua virtù. Ma questa virtù che lei consolava morente, fa più gravosa la perdita allo sposo, ai figliuoli, ai parenti, a tutti che la conobbero; che non vedranno più mai tanto fiore di affezione, di amorevolezza, di cortesia. Certo dove abbondano le buone qualità dell'animo pare inopportuno il far menzione dei pregi del corpo: ma nondimeno diremo che questa virtuosa donna fu d'aspetto e di persona bellissima. Nel suo volto, composto ad una meravigliosa mischianza di gravità e di piacevolezza, leggevasi tutta intiera la purità del suo cuore: e dal muovere dei suoi occhi, ch' erano di singolare bellezza, diffondevasi poi sul suo volto non meno che su tutta la persona una cotal dignità che spegneva dinanzi a lei ogni pensiero che non fosse purissimo.

Tale si fu la donna della quale credemmo ci fosse debito



consacrare per quanto è in noi la memoria. La sua tomba è bagnata dalle lagrime di uno sposo affezionatissimo, che fino all'estremo rimeritò con istancabile cura l'amore e le veramente rare doti di lei, di quattro leggiadri figliuoli, di un'ottima madre, di sei sorelle, di un fratello, inconsolabili. Il suo nome e la ricordanza delle sue virtù appartiene a quante hanno cara la fama e l'onore del proprio sesso.

F. A.

## EPIGRAMMA.

Oh gran bontà del dotto ser Pasquale !  
 Libri compone infaticabilmente,  
 Poi senza incomodar punto la gente  
 Scarabocchia sue lodi in sul giornale.

## Novità parigine.

L'eleganza, la leggierezza degli abiti e la loro forma, quasi unicamente propria del ballo, che oggi presentiamo nelle due mode parigine, non sorprenderà alcuno de' nostri signori associati quando sapranno che in quella vivacissima capitale v'è costumanza di sacrare a Tersicore nella mezza-quaresima. Uno di que' fogli dedicato al Bel Sesso ci fa sapere che la *Mi-carême* di quest'anno non differiva punto nè poco dagli ultimi giorni di carnevale: un'aere purissimo secondava il desiderio del gran popolo che ingombrava i *boulevarts*, ed una quantità di maschere, sia a piedi, sia in carrozza, riconduceva i Parigini agli strepitosi piaceri de' giorni grassi. — Un altro giornale ci racconta poi che ogni passeggiata in Parigi ha i suoi particolari piaceri e la sua meta. Alle *Tuilleries*, scorrendo i gran marciapiedi, si fa ammirare la propria toilette e si esamina quella degli altri a tutt'agio. Sul terrazzo del *Bord de l'eau* si quistiona senza essere intesi, senza intendersi, e senz'essere rimarcati. Ai campi Elisi veggonsi de' bellissimi equipaggi, e sovente si sospira pensando di essere a piedi; ma si guardano e si spera. Finalmente su dei *boulevarts* una bella signorina può anche passeggiarvi sola; vedesi qualche volta unirsi poscia ad un cavaliere, e ciò è veramente semplicissimo; la signorina andava per sollazzo a passeggiare, ha *per azzardo* incontrata persona di sua conoscenza, e bisogna per lo meno fare un giro di passeggio assieme.

Dicesi che i tappeti sui pavimenti delle camere destinate alla musica fanno perdere principalmente al piano-forte una parte del suono. Per rimediare a questo i Parigini hanno pensato di sottoporre ai singoli piedi de' sostegni di cristallo.

Il primo fascicolo delle *Memorie della contessa di Genlis* fu pubblicato. Questo quadro della società francese dal 1756



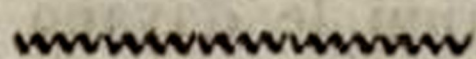
sino ai nostri dì, abbonda di piccanti rivelazioni sugli uomini e sulle cose. I due primi volumi finiscono colla morte di Voltaire. L'opera fu pubblicata nello stesso giorno in sei differenti lingue nelle principali città d'Europa.

Madama di Genlis nacque nel 1746 in una piccola terra della Borgogna, e non avea che 13 anni allorchè apprese la ruina de' beni di suo padre, signor Ducrest. Passò ella quindi a Parigi colla propria madre, e il padre suo ritornando di poi a gran tempo da S. Domingo con qualche fortuna, venne sciaguratamente preso dagli Inglesi e condotto a Lankeston ove si legò in amicizia col giovine conte di Genlis, il quale fissando sulla tabacchiera del signor Ducrest il ritratto di madamigella, se ne invaghì e l'ebbe in isposa. Madama di Montesson, sua zia, della quale non avea avuto molto a lodarsi, vide cotesto nodo con infinito piacere, poichè accarezzava non poco la sua vanità. Oltre alle cose molte degne di tutta lode per lo spirito e la sagacità che sono in queste *Memorie* racchiuse, debbonsi notare ancora le piacevolezze colle quali ha saputo abbellirle e renderle interessanti. Parlando appunto di questa sua zia che con molto fervore frequentava la casa del duca d'Orleans, ci assicura ch'essa raccomandava sempre a' suoi amici di lodarla il più che potevano in faccia al signor Duca, e di non darle delle ammonizioni che lontani da lui: questo, ella soleva dire, mi serve di incoraggiamento. E la cosa era sì bene condotta, che il Duca era persuasissimo de' talenti miracolosi di Madama di Montesson. — Per farsi nome di autrice ella pensò di porre in commedia il romanzo di *Marianna*, e l'andò recitare nel più scrupoloso segreto al signor Duca; poscia il consigliò a dirsene egli stesso l'autore. Il Duca non volea da prima acconsentirvi, e quindi si arrese. Alla lettura se ne fecero dagli astanti i più grandi elogi; il principe che non amava di usurparsi una tal gloria, ne dichiarò l'autrice, e poichè non era più permesso ritrarre quelle lodi, la *Marianna* passò per un capo d'opera. Questo trionfo, dice Madama di Genlis, terminò per entusiasmare la zia, nella quale si suppose da quel momento in poi uno spirito prodigioso.

Il modo col quale per la prima volta la contessa di Genlis conobbe G. G. Rousseau, ha tanto del singolare, che ci parrebbe mancare al dover nostro in tacendolo. Gian Giacomo Rousseau, dic' ella, stavasi da sei mesi a Parigi, ed io nell'età allora di 18 anni, benchè non avessi letta mai una sol linea di sì grande uomo, pure ardevami dal desiderio di farne la conoscenza. Ma il filosofo di Ginevra ricusava ogni visita e non ne faceva alcuna. Un giorno il signor di Sauvigny, che qualche volta godea della compagnia di Rousseau, disse a Madama di Genlis che il marito suo intendeva farle una burla conducendole M. Préville, rinomato attore comico, sotto le sembianze e col nome di Rousseau. Madama di Genlis non avea che due o tre volte ammirato da lontano sulle scene cotesto attore, e ridendo dello scherzo,



promise di volerlo secondare e mostrarsi apparentemente burlata. Venuto il giorno tutta gioja e tutta festa Madama di Genlis si preparò a ricevere il signor Prévile, a tanto che parve assai stravagante al conte di Genlis il modo col quale ricevette l'annunziato Rousseau. — Cionnullameno, prosiegue Madama di Genlis, io feci ogni sforzo per contenermi, e dopo aver balbettate alcune parole di complimento mi sono assisa. Serbava il silenzio, ma di tempo in tempo mi scoppiavan le risa, e tanto naturalmente e di sì buona voglia che la mia giovialità non spiaceva neppure agli astanti. Io ben vedeva che Prévile mostrava dello spirito, dicendo molte belle cose intorno alla gioventù, quando Rousseau non sarebbe stato sì indulgente a' miei tratti. Egli m'indirizzava il discorso ed io a lui rispondeva assai liberamente tutto quanto mi passava pel capo; ei mi trovava un vero originale, ed io scuopriva in lui un'abilità inarrivabile in sostenere il suo personaggio, tal che lo stimai più valente in camera che sulle scene. Suonai coll'arpa, cantai alcune strofe del *Devin du village*, e il signor di Rousseau mi guardava sorridendo, e finalmente lasciandoci promise di essere da noi all'indomani. Egli m'avea tanto divertita, che questa promessa mi fece saltar dalla gioja; lo ricondussi fino alla porta e sempre dicendogli mille dolcezze, e tutte le bizzarrie imaginabili. — Quand'egli fu uscito mi abbandonai intieramente al riso, e M. di Genlis stupefatto, mi andava considerando con un'aria di malcontento e di severità che aumentava la mia straordinaria allegrezza. — Ma alla finfine tutto fu palese, e la confusione di Madama di Genlis fu estrema quando seppe che troppo veramente avea accolto in sua casa con que' graziosi modi il vero Gian Giacomo Rousseau.



La Raccolta degli *Arcadi* e quella della Bergalli 1726 ci danno alcune rime di Emilia Ballati Orlandini nata in Siena. Fu tra gli Arcadi *Gurinda Anodimia*. Così dipinge ella Amore in un

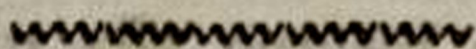
S O N E T T O.

Linco, l'innamorarsi è gran follia;  
 Si stringe l'onda, e si va dietro al vento,  
 Ah Linco, Linco, se m'ascolti attento,  
 Ti dirò quest'Amor che cosa sia.  
 Figurati un pastor ch'oggi ti dia  
 L'agnel più caro del suo fido armento,  
 Cui di cane rabbioso un morso lento  
 Avesse infusa già la peste ria.  
 Tu lo prendi, lo baci, e stringi al seno,  
 Ei rende all'amor tuo segni d'amore  
 Fino al dì che sta occulto il suo veleno.  
 Ma poi che quel si scopre, ira e furore  
 Divien l'affetto, e nel ferir vien meno,  
 Così arrabbiato ognun di voi si muore.

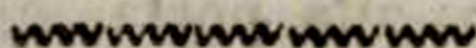


## MADRIGALE.

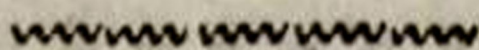
Ligea sempre sospira  
 Allorchè a dirmi *ti vuò ben s' appresta.*  
 Pur l' amor mio le piace, e lo desira :  
 Qual cagion dunque il suo piacer funesta?  
 Pazzo! nol sai? altro non è l' amore  
 Che un' arte di trovar dolce il dolore.



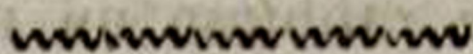
Abbiamo più volte udito predicare contro tutta l' umana razza. Chi domandasse a costoro donde ebbero questo privilegio di accusare impunemente tutti i loro simili, o per quale motivo si credono essi capaci a dar consigli all' universo, n' avrebbe per avventura le più ridicole risposte che mai si possano immaginare. Esaminando le biografie può raccogliersi questo vero: che a fare i filosofi nelle parole e nei libri non è troppo difficil cosa, ma difficilissimo poi è l' esser tale nel fatto.



La signora N... ebbe per consueto il cambiare quasi ad ogni anno il servente. Ogni volta ch' essa era abbandonata da alcuno, protestava di non volerne altri, di voler vivere sola, e ritirarsi affatto dal mondo. Ma le proteste n'erano sempre portate dal vento. Ora da quasi un anno la signora N... fu abbandonata dal suo ultimo amico: essa rinnovò le solite proteste, e finora l' ha attenute. Alcuni le davano ultimamente gran lode di questa sua fermezza: ma una signora fece osservare che anche i prodighi si conducono finalmente a tale da mantener le promesse tante volte inutilmente reiterate, di non voler più sciacquare fuor di proposito le proprie sostanze.



Il signor Alessio ha una sentenza prediletta, *il buon volere tien luogo di ogni cosa*, e questa fa regola e fondamento di tutta la sua vita. Egli desidera di parer dotto, ma sta contento al suo *buon volere*, e senza quasi studiare nè punto nè poco, la fa da dotto, persuaso che il *buon volere* supplisca il difetto della dottrina.

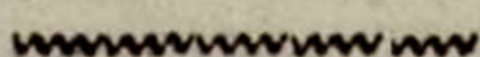


Senocrate era sì ruvido nelle sue filosofiche dispute, che Platone gli dava sempre consiglio di sacrificare alle Grazie prima di entrare in disputa. Questo consiglio sarebbe da ripetersi ogni giorno alla maggior parte dei nostri critici.

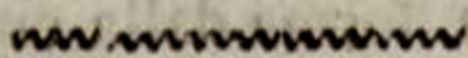


## S C I A R A D A.

Trema mortale cui s' appressa ognora  
 Il terribil *primiero*, e col *secondo*  
 Della tua fede con orror profondo  
 Mira l' Eternità che s' avvicina.  
 Che se il *total* nasce negli orti e cresce  
 Dolce al palato e verdeggiante all' occhio,  
 Tosto guasta e marcita  
 È sua beltà; tale è dell' uom la vita. *Di G. C.*  
 NB. *La parola dell' ultima Sciarada è Su-Dario.*



Singularissimo è veramente il *capriccio letterario* della signora Z . . . , quando classica e quando romantica, senza aver mai voluto sostener la fatica di leggere neppure un libro da capo a fondo. Ciascuno può immaginarsi che in una sì fatta signora il *capriccio letterario* debbe sentir l' influenza d' alcuni altri *capriccietti*; e quindi non sarebbe difficile predirne i cambiamenti delle letterarie opinioni, stando alle vedette per osservare le altre mutazioni che non di rado succedonsi dintorno a lei. Intanto giova sperare che questa signora, trovando naturalmente che i classici e i romantici differiscono gli uni dagli altri molto meno di quello che alcuni credono, potrà cooperare non poco all' alleanza delle due scuole. Se ciò possa veramente accadere, noi non ardiremmo asserire: ma se mai avvenisse (e la signora forse se ne lusinga), non sarà questa una nuova e convincentissima prova, che in questo mondo non v' ha cosa alcuna nè alcuna persona veramente inutile?



*Terza continuazione della serie cronologica delle rappresentazioni drammatico-pantomimiche poste sulle scene dei principali teatri di Milano dal giorno 26 dicembre 1820 al 30 giugno 1824. Volume quarto. — Milano per Giovanni Silvestri 1825. — Prezzo lire 2. 61.*

Questo volume è la continuazione di tre altri nei quali raccontasi l' origine dei nostri Teatri, e la serie degli spettacoli fino a tutto il 20 dicembre 1820. Da quest' epoca incomincia il volume presente, e con un' accurata esattezza vi si prosegue l' incominciata enumerazione. Questo volume contiene inoltre un indice diligentissimo di tutti gli artisti che si sono prodotti nel canto, nella danza e nella comica; quello dei compositori maestri, sì nazionali che esteri, che si esposero con accademie od altro che spetti a teatro. Il volume inoltre è adorno di due incisioni rappresentanti gl' II. RR. Teatri della Scala e della Canobiana.



## M O D E.

Si sono veduti al passeggio molti abiti grigi sì di lana come di seta.

Eranvi ancora non pochi cappellini neri. I cappellini bianchi erano per la maggior parte ornati con violette di Parma. Sopra alcuni di questi cappellini eravi un grappolo *lilas*.

La moda di orlare di blonda le ale dei cappellini è divenuta sì generale, che anche i *capotes* hanno quasi sempre un ornamento di questa stoffa.

In generale però si osserva che le giovanette non amano punto queste orlature, nè altri simili ornamenti alle ale dei loro cappellini.

Tra i fiori, sia in ghirlanda, sia altrimenti, che veggonsi più di frequente sui cappellini delle signore eleganti, vuolsi annoverare la rosa del Giappone o Camelia. Le modiste fanno uso altresì assai frequentemente di perle d'oro.

Sovra i cappellini di raso color *lilas* o di rosa portansi talvolta delle piume nere piatte che coprono la parte sinistra dell'ala, ed una delle quali deve cader poi sulla spalla.

Cominciansi a vedere alcune sciarpe assai corte. Il fondo di queste sciarpe vuol essere color di ciriegia o di fuoco.

Le signore portano sempre un gran numero di braccialetti nel braccio destro: nel sinistro poi uno solo.

Non si sono per anco abbandonati gli abiti d'inverno. È per altro diminuito d'assai il numero degli abiti di velluto. Molti sono invece gli abiti di casimiro o di merinos.

Parlasi di un nuovo abito detto *à la Cornélie*, che pochissimo differisce da quello ch'eran le *blouses* nella loro primitiva semplicità. Tutta la diversità debbe consistere nelle pieghe, le quali ricevono una diversa forma dalla cintura. La punta di mezzo di questa cintura dividesi in due lembi che vanno a terminare sulle spalle dove le maniche si congiungono al corpo.

L'abito che un elegante suol preferire ad ogni altro pel passeggio, è di panno verde o bleu, con collare di velluto e bottoni di metallo. Quest'abito è tagliato in guisa da poter essere abbottonato fino a sommo del petto.

## MODA DI FRANCIA N.º 19.

Abito di *crèpe* con raso e *marabouts*. Pettinatura *à l'Incas*.  
N.º 20.

Abito di *tulle* con guarnizione di raso. Maniche di garza.

## MODA DI VIENNA N.º 12.

Abito di *Cottolon*. — Pettinatura in capegli con *atlas* dello stesso colore dell'abito.

( Angiolo Lambertini Proprietario ed Estensore. )